

Pitagora

Storia di un bambino
diventato immortale



NUOVA SCUOLA PITAGORICA

Titolo: Pitagora – storia di un bambino diventato immortale

© 2019 Nuova Scuola Pitagorica – tutti i diritti sono riservati

Redazione a cura di Marco Tricoli

Copertina a cura di Giuseppe Santoro

www.nuovascuolapitagorica.org

Pitagora

Storia di un bambino diventato immortale



Nuova Scuola Pitagorica

Prefazione

Questa pubblicazione nasce con l'intento di stimolare la conoscenza del fenomeno pitagorico e aprire un dibattito nella società e, in particolare, all'interno del mondo dell'istruzione scolastica. Rappresenta il punto di partenza per una serie di attività in vari campi, da programmare nel corso degli anni.

I contenuti di questo testo sono frutto di studi e analisi svolte all'interno della Nuova Scuola Pitagorica, grazie al contributo dei suoi soci sparsi in tutto il mondo.

La Nuova Scuola Pitagorica è un'organizzazione aperta a tutti, senza alcuna preclusione e senza precetti o verità preconcepite da diffondere: una scuola di libero pensiero. Essa svolge attività in vari settori culturali, da quello artistico a quello letterario, dando particolare rilievo alla filosofia etica come guida universale del retto comportamento, per creare un mondo migliore.

Pitagora

Storia di un bambino diventato immortale

C'era una volta un bambino bello e intelligente, con lunghi capelli fluenti che a volte prendevano le tonalità del biondo e altre volte sfumature color rame. Perciò lo chiamavano il *lungochiomato*. I suoi occhi erano tra il verde mare e l'azzurro cielo e il suo corpo longilineo e ben in forma. Era anche molto curioso e faceva continuamente domande su ogni cosa.

Nacque circa 2600 anni fa a Samo, importante isola strategica della Grecia orientale. La sua famiglia era benestante. Il padre, Mnesarco, era un ricco mercante originario di Tiro che aveva portato a Samo un carico di grano durante una grave carestia e per riconoscenza ne aveva ottenuto la cittadinanza. Affermato e stimato, Mnesarco iniziò a specializzarsi nel commercio di sigilli per anelli, per i quali Samo era famosa in tutto il Mediterraneo. Lì egli conobbe Partenide, una donna straordinaria che ben presto sarebbe diventata sua moglie. Lei era bellissima, con un'acuta intelligenza e un carattere profondamente amorevole.

Un giorno Partenide insieme al marito, durante un viaggio di affari, fecero visita a Delfi, la città del più importante oracolo della Grecia, quello di Apollo Pythio, per avere indicazioni sull'attività mercantile di Mnesarco. La sacerdotessa Pythia, senza esserne richiesta, annunciò alla coppia la nascita di un bambino che sarebbe diventato il più grande maestro e pensa-

tore che l'umanità avesse mai visto, il più sapiente tra gli uomini, destinato ad essere ricordato da tutte le generazioni e in ogni tempo. Una guida per un mondo nuovo che avrebbe incantato tutti con le sue parole. Poco dopo, quando Partenide si accorse di essere incinta, insieme al marito decise di dare al nascituro un nome che ricordasse quell'oracolo. Così il bambino che nacque fu chiamato Pitagora (*Pythagoras*): *l'annunciato dalla Pythia*.

Fin dalla più tenera età quel bambino visse in un ambiente a contatto con culture diverse e perciò ricco di stimoli. L'isola di Samo era un crocevia di rotte commerciali e ogni giorno approdavano navi che scaricavano non solo tesori e merci provenienti da paesi vicini e lontani, ma portavano anche nuove conoscenze e idee. Mnesarco, il padre di Pitagora, parlava varie lingue e spesso viaggiava per vendere i sigilli incisi su pietre dure o preziose, molto richiesti dalle ricche famiglie delle città affacciate sul Mediterraneo. Molti mercanti facevano fortuna a Samo, e tra questi spiccava Policrate, che con la sua famiglia possedeva una flotta imponente. Egli presto avrebbe avuto a che fare con quel bambino straordinario.

Intanto la famiglia di Pitagora si allargava, nacquero fratelli e sorelle e il bambino, già intorno all'età di sei anni, dimostrava doti incredibili. Riusciva a comprendere molto velocemente ragionamenti complicati e poneva domande alle quali a volte gli adulti non riuscivano a dare risposte.

In quel periodo le popolazioni della Grecia crescevano velocemente. Invenzioni, arti e organizzazione sociale portavano le città-Stato, le *poleis*, a diventare sempre più evolute. Una tecnologia navale avanzata permetteva facili spostamenti e ben presto molti coloni iniziarono a migrare per fondare nuove *poleis* unendosi ai popoli che abitavano le coste del Mediterraneo occidentale. Provenienti da varie regioni e città greche, Achei, Spartani, Ateniesi, Corinzi, Calcidesi e tanti altri, tra cui gli stessi Samioti, raggiungevano le coste dell'Italia e perfino di Francia e Spagna.

In tal modo le reti del commercio e delle relazioni tra le persone si estesero diffondendo non solo usi e costumi, ma anche credi e culture.

Tra le varie aree di colonizzazione, una in particolare ebbe la capacità di creare una fusione tra la cultura greca con quella locale preesistente da millenni: l'Italia, "l'attuale Calabria". Questa sinergia avrebbe segnato la storia dell'umanità in modo indelebile.

Da migliaia di anni la punta estrema a Sud della penisola, la Calabria, era abitata da diversi popoli di varia origine, tra cui: Ausoni, Enotri, Lameti, Sicani, Oschi, Choni, Morgeti, Taureani e Siculi. La natura del luogo, caratterizzata da vaste foreste, grandi catene montuose, fiumi rigonfi di acqua, pianure rigogliose, fruttificazione durante tutto l'anno, coste frastagliate e porti naturali, aveva permesso prima la formazione di varie

tribù e dopo lo sviluppo di vere e proprie organizzazioni sociali.

Dopo vari secoli, intorno al 2000 a.C., quelle popolazioni si unirono sotto la guida di un re dalle doti straordinarie che seppe aggregarle in una società equa, comunitaria e libera. Egli si chiamava Italo e diede il suo nome all'attuale Calabria, che allora si chiamava Enotria, e da lui si chiamò Italia.

Quando i Greci arrivarono sulle coste joniche dell'Italia, si trovarono di fronte un popolo molto diverso dagli altri del Mediterraneo. Le donne erano libere, l'agricoltura era fiorente, il senso di uguaglianza diffuso. Mentre in alcuni tratti di costa i coloni greci s'imposero con la forza contrastando e allontanando le genti autoctone, come ad esempio nel caso di Sibari, in altri la cultura greca si fuse con quella locale, e così avvenne in particolare a *Crotone d'Italia*, com'era chiamata la colonia di Kroton.

Difatti, i Greci che lasciavano la madrepatria per fondare una colonia erano unicamente giovani maschi in grado di remare e perciò non portavano con sé le donne. Essi sposavano poi donne del posto, come avvenne a Crotone. Nacquero così gli *italiotei*, figli dei coloni greci e delle donne italiche, le quali ebbero enorme importanza nell'evoluzione delle colonie. Quelle donne, infatti, continuavano a vivere libere secondo il loro uso e imposero di fatto ai mariti di accettare la loro libertà che non esisteva in Grecia, dove le donne vivevano chiuse nel *gineceo*, la parte della casa loro riservata, occupandosi unicamente dei

figli e delle cure domestiche. Esse conducevano una vita penosa tanto che in Grecia il loro suicidio per impiccagione avveniva di frequente. La libertà delle donne italiche, invece, venne addirittura sancita formalmente, infatti a Locri le *Tavole di Zaleuco*, le prime leggi scritte di tutto l'Occidente, prima ancora delle leggi di Solone ad Atene, prescrivevano: *Ai Locresi non è consentito possedere né schiavi né schiave*. Da costume italico, la libertà così diventava la prima legge scritta in greco.

L'antica colonia di Kroton, fondata intorno al 743 a.C., era perciò caratterizzata da una società di uomini e donne libere, che convivevano in armonia. Non vi era schiavitù e il senso di *giustizia*, cioè parti uguali per tutti, era regola fondamentale. Ben presto si diffusero attività e iniziative in vari campi. Fiorirono gli studi, in particolare nella medicina grazie alla scuola di Alcmeone e Democede, i quali gettarono le basi della scienza medica. Allo stesso tempo, l'elevata cura del corpo portò alla nascita della più importante scuola di atletica dell'antichità, che iniziò a primeggiare in tutte le competizioni sportive, conseguendo il maggior numero di vittorie negli agoni panellenici e in particolare nelle Olimpiadi. Il nome di Kroton, dei suoi atleti e dei suoi medici, iniziò a diffondersi in ogni città e regno.

In quell'ambiente di diffuso benessere le città sulle rive dello Jonio divennero meta di importanti commerci attirando oltre ai mercanti anche studiosi e artisti. Mnesarco era solito viaggiare in quelle città che crescevano a vista d'occhio come Ta-

ranto, Sibari, Crotone, Locri, Siracusa, per vendere in particolare i suoi richiestissimi sigilli.

Un giorno il figlioletto Pitagora, intorno all'età di dieci anni, chiese al padre di poterlo seguire in quei suoi viaggi straordinari, dei quali udiva da tempo racconti fantastici. Partenide era in pensiero, ma Mnesarco la convinse a lasciar partire Pitagora assieme a lui. Così la nave salpò per l'Italia con a bordo il giovane curioso ed emozionato.

Intorno ai primi di maggio lasciarono alle spalle l'isola di Corfù e dopo la traversata in mare aperto finalmente videro la terra all'orizzonte. Le bianche coste di Leuca, nell'attuale Puglia, accolsero la nave e prima Taranto e poi via via le altre città furono meta del commercio paterno.

Arrivati a Crotone, il giovane Pitagora rimase profondamente colpito dallo stile di vita e dai costumi dei suoi abitanti. Le donne, bellissime, passeggiavano libere, non vi erano schiavi, a differenza del mondo greco, patriarcale e maschilista, dove la donna era considerata un essere inferiore e non aveva alcun diritto, ma solo doveri.

A Crotone, invece, si respirava un clima eccitante e le persone apparivano contente e in splendida forma. Pitagora vide i giovani atleti allenarsi e il fiorente commercio durante la fiera della Panegiria di Hera, ma una cosa in particolare lo colpì: *un piccolo buco di pane*. Una donna al mercato gli regalò quel pane

a forma dell'animale, spiegandogli che si faceva per ringraziare il bue che aveva tirato l'aratro prima della semina del grano.

Difatti, la *bue di pane* era un antico uso degli Itali e il simbolo stesso dell'Italia. Si faceva col primo grano mietuto, quindi intorno ai primi di luglio, e si portava al *Sissizio*, il banchetto comunitario istituito da re Italo, durante il quale si divideva in parti uguali il grano raccolto.

Quando Mnesarco terminò i suoi affari, la nave ripartì alla volta di altre *poleis* per poi far rientro a Samo. Allora si navigava solo da maggio a settembre, sempre di giorno e sotto costa. L'unica pericolosa traversata in mare aperto era quella dall'isola di Corfù a Leuca, circa 110 km.

Pitagora conservò il ricordo di Crotone nel profondo del cuore e dopo il ritorno in patria iniziò a studiare con grande impegno. Ogni giorno che passava il giovane diventava sempre più curioso e assetato di nuove conoscenze.

Per garantirgli livelli di studio elevati, i genitori affidarono l'educazione di Pitagora ai migliori maestri del tempo. Tra questi ci fu il poeta e musicista Ermodamo di Samo, e poi Ferecide di Siro, mitografo, cosmografo e naturalista, che vide in quel giovane ragazzo un enorme talento. Gli insegnò a suonare la lira, recitare Omero e altre poesie, scrutare gli astri, e lo portò con lui in alcuni viaggi. Ma, con il passare del tempo, Ferecide si rese conto che Pitagora, ormai quasi diciottenne, aveva bisogno di allargare i suoi orizzonti. Così parlò ai genitori

spiegando che il giovane poneva domande che richiedevano maestri più preparati. Perciò essi permisero al giovane figlio di partire alla volta di Mileto, nella vicina Ionia, oggi costa della Turchia, per frequentare la scuola di Talete.

A Mileto Pitagora trovò un ambiente molto stimolante. L'anziano maestro aveva organizzato una scuola famosa frequentata da giovani studiosi di gran talento. Lì egli fu introdotto alle conoscenze astronomiche e alla geometria. Prima l'anziano maestro Talete e poi gli allievi Anassimandro e Anassimene, aiutarono molto Pitagora nella sua formazione e alla fine Talete gli consigliò di viaggiare alla volta dell'Egitto.

Al rientro a Samo, Pitagora vi trovò una novità. Policrate, il ricchissimo mercante, aveva instaurato la tirannia sull'isola. Sin da subito, il tiranno comprese l'importanza di quel giovane concittadino colto, poliglotta e preparato, e tentò di coinvolgerlo nella sua cerchia. Ben presto però si rese conto che il carattere di Pitagora mal sopportava la tirannia. Così decise, per ottenerne poi riconoscenza, di dargli un aiuto.

In quel periodo Policrate stava stringendo alleanze e rapporti stabili con l'Egitto. Vista la voglia di Pitagora di visitare quel paese, scrisse una lettera al faraone Amasi perché accogliesse quel giovane samiota che aveva tanta voglia di conoscere il mondo.

Nel giro di poche settimane Pitagora partì per l'Egitto, dove soggiornò poi per circa vent'anni. Lì fu introdotto ai culti dei

templi fino a diventare lui stesso sacerdote. Perfezionò gli studi aritmetici, astronomici e cosmologici. Imparò i geroglifici egizi e analizzò profondamente le loro credenze religiose sulla vita, sulla morte e sui culti sacri. Quei lunghi anni in Egitto permisero così a Pitagora di diventare un uomo di grande cultura.

Pitagora, ormai già famoso, giunse poi a Babilonia, capitale dell'impero persiano, alla corte dell'illuminato re Ciro il Grande. Lì fu subito compresa l'importanza del personaggio che così poté muoversi liberamente per confrontarsi con i sapienti persiani.

La Persia era da poco diventata uno dei più grandi imperi del mondo. Migliaia di studiosi la frequentavano e vi coltivavano tutti i campi del sapere umano. La vicinanza del Medio con l'Estremo Oriente favoriva un vivace scambio di idee che colpirono Pitagora.

In quegli anni di metà del sesto secolo a.C., chiamato dagli storici per la sua importanza il *secolo assiale*, cioè l'asse della storia, giungevano dall'Estremo Oriente voci di nuove dottrine che si diffondevano rapidamente. Siddhārtha, il Buddha, aveva dato origine al buddhismo. Jain Mahavira al Jainismo. Più a Est, Lao Tze fondava la dottrina taoista e Confucio diffondeva il confucianesimo in Cina.

Nel Medio Oriente invece, dove Pitagora si trovava, oltre all'ebraismo si sviluppava un altro pensiero religioso, quello di

Zarathuštra, lo Zoroastrismo, con la dottrina dei due Dei del Bene e del Male in eterna lotta tra di loro. Mentre dalla Tracia l'orfismo iniziava a penetrare nella cultura greca.

Pitagora già da anni cercava di decifrare con logica matematica il senso della vita, le ragioni del comportamento umano e il grande mistero della morte, che egli pensava di risolvere con la metempsicosi, ovvero la trasmigrazione delle anime da un corpo a un altro. Le dottrine asiatiche erano per molti aspetti in linea con alcune sue riflessioni, ma egli sentiva che mancava qualcosa. La vicinanza poi con Zarathuštra e gli zoroastriani fu senza dubbio per lui una novità, ma non lo appagò perché predicava l'impossibilità di vincere definitivamente il male. Così come i rapporti avuti con i Caldei e i Magi furono per lui interessanti, ma non convincenti. Lo stesso accadde successivamente anche con la sua visita a Epimenide di Creta. Egli era ancora alla ricerca della verità, di una dottrina di valore universale in ogni tempo e per ogni popolo.

Così, dopo aver conosciuto genti, culture e apprese conoscenze in ogni dove, decise di far ritorno a Samo. Al suo arrivo ritrovò il calore della famiglia e dei suoi affetti che lo riportarono all'infanzia, quando bambino vagava per i sentieri ponendo domande su domande ai maestri e soprattutto a se stesso. Ma la felicità del ritorno durò ben poco. Infatti, il tiranno Policrate, con il suo carattere autoritario e opportunista, non era compatibile con l'immensità del pensiero di Pitagora, che intendeva organizzare un centro di studio sull'isola, un *emiciclo* al qua-

le far partecipare gli studiosi per diffondere il suo sapere e dare risposte alle sue domande rimaste irrisolte.

Policrate tentò nuovamente di coinvolgere l'illustre Pitagora, che però si sentiva oppresso e controllato dalla scomoda figura del tiranno.

Pitagora amava la libertà, la giustizia e spesso, per trovare calma e serenità, si rifugiava nelle grotte ancora esistenti tra le rocce granitiche della montagna di Kerkis, a Nord dell'Isola. In quel modo non poteva andare avanti. A Samo non sarebbe mai riuscito a mettere in atto il suo grande progetto universale, quello di creare una Scuola dove far confluire tutto il sapere e dare al mondo una visione nuova per una vita pacificata e serena.

Dopo aver riflettuto e parlato a lungo con i suoi cari e gli amici intimi, prese la decisione di partire. Questa volta per una meta che sarebbe stata la sua vera casa, il luogo dove fondare la sua Scuola e una nuova società. Nella sua mente riaffiorò allora quell'amore dell'infanzia che lo aveva tanto colpito durante il primo viaggio col padre e che portava sempre nel cuore: Crotona d'Italia.

La città di Crotona era ormai diventata punto di riferimento per tutte le colonie greche ed era famosa per il suo clima salubre. Ma quello che di più attirava Pitagora era in realtà *il lato italico di Crotona*.

Ora finalmente capiva: quei valori che da migliaia di anni erano diffusi tra le genti dell'Italia corrispondevano al modello etico e comportamentale che egli stesso aveva elaborato e che intendeva trasmettere al mondo tramite la sua Scuola. Capiva che a Crotona gli abitanti avevano uno stile di vita elevato proprio grazie all'influenza delle madri italiche, che vi avevano portato i valori italici corrispondenti al suo modello.

Nel 532 a.C. Pitagora, intorno all'età di cinquant'anni, in una splendida giornata di sole sbarcò per la seconda volta a Crotona, accompagnato dal suo fido aiutante e amico Zalmoxis. Appena giunto si relazionò con la famosa scuola medica di Crotona della quale Alcmeone era il rappresentante più eminente. Dopodiché non perse tempo e mise subito in atto la sua strategia. La sua fama e reputazione era già diffusa nel Mediterraneo. Le sue doti e le esperienze di vita lo facevano apparire come uno dei più grandi sapienti del mondo. Perciò i crotoniati accolsero con piacere l'arrivo del maestro in un momento tragico per la città, il peggiore dal tempo dalla sua fondazione. Infatti, la cocente e inaspettata sconfitta subita contro Locri presso il fiume Sagra aveva bloccato le mire espansionistiche verso Sud e provocato migliaia di vittime tra i giovani combattenti crotoniati.

A Crotona Pitagora dapprima parlò alle donne e ai giovani. Poi, accolto dal Consiglio dei Mille, incantò con le sue parole l'intera platea politica della città spiegando a fondo e con cura il suo progetto.

Per la prima volta nella storia dell'umanità si udì nel corso del suo discorso la parola *filosofo, l'amante della sapienza*. Spiegò che l'amore per la sapienza non era un insieme di conoscenze astratte e teoriche, ma era l'arte del *saper vivere*. E a Crotona, forse senza neanche rendersene conto, gli abitanti vivevano meglio che altrove grazie alle consuetudini italiche di libertà e amicizia.

Per mettere in atto le sue idee Pitagora aveva bisogno di una Scuola: una comunità di vita e di sapere che da Crotona avrebbe influenzato tutta l'area italica e poi la Sicilia, la Lucania, la Puglia, la Campania per raggiungere infine la Grecia e da lì diffondersi in tutto il mondo. Il Consiglio dei Mille accettò la sua proposta e così nacque il fenomenale progetto pitagorico.

In pochi mesi il filosofo attirò e selezionò moltissime persone che dimostrarono capacità e profonda comprensione della sua missione. Addirittura le donne, che nel mondo greco erano rinchiusi nel gineceo senza partecipare alla vita politica e culturale, si unirono per lui in un'associazione. Così, insieme con tutta la scuola medica crotoniate, si forgiarono idee nuove e dirompenti, paradigmi etici e sociali, studi empirici e razionali: nacque il metodo scientifico che avrebbe fatto di Crotona la vera culla e la capitale indiscussa del razionalismo.

Dopo il primo anno, trascorso a impostare al meglio l'organizzazione, nel 530 a.C. erano già circa seicento i seguaci aderenti alla Scuola Pitagorica. Fu così che molti di loro, com-

presi duemila italici, decisero di vivere assieme creando la comunità pitagorica nei pressi del tempio di Hera Lacinia.

In quel periodo una giovane allieva di nome Teano, figlia del pitagorico Brontino, s'innamorò perdutamente di Pitagora, che all'età di circa cinquanta anni aveva ancora un fascino e una bellezza indiscutibili. Lui intendeva rimanere celibe per dedicarsi appieno alla Scuola, ma gli occhi e le parole di Teano accesero in lui la consapevolezza di aver trovato la compagna della vita con la quale portare avanti i valori armonici che intendeva diffondere. Così, nonostante i pettegolezzi causati dalla differenza di età con la giovane ventenne, decisero di sposarsi, dimostrando come l'amore supera ogni ostacolo. Insieme ebbero cinque figli. Infatti, nacque Damo, la prima figlia, seguita dal maschio Telaugo e dalle altre due femmine Myia e Arignota, infine dal più piccolo Mnemarco.

Le finalità etiche della Scuola, cioè insegnare il retto comportamento che porta a vivere in armonia, convinsero Pitagora ad adottare una selezione per l'ammissione. Solo chi era di spirito libero e desideroso di imparare per elevarsi, non per primeggiare, poteva prendere parte alle attività e alle ricerche. Per indicare se stessi, i pitagorici coniarono il termine *esoterico*, *gli intimi che conoscono le dottrine segrete*. Si dotarono anche di un simbolo di riconoscimento, la stella pentagonale a cinque punte, *Igeia*, che rappresenta la salute, la perfezione armonica. In seguito quella stella è stata usata in moltissimi casi per

motivi distorti e totalmente contrari ai valori pitagorici originali, diventando simbolo di lotta e violenza.

Pitagora ben presto si dedicò alla sua opera principale, quella di influenzare la gestione politica della città di Crotona, e poi di tutte le altre città dove le comunità pitagoriche si diffondevano rapidamente.

Oltre al termine *filosofo* ed *esoterico*, Pitagora introdusse altre parole che oggi sono alla base della cultura mondiale: tra queste *cosmo*, riferito agli astri e non, come era in origine, all'ordine degli eserciti schierati in battaglia, e *matematica*, cioè *l'apprendimento o conoscenza*, che non si riferiva unicamente ai numeri, come invece significò in seguito. Quest'ultima parola, forse più di qualsiasi altra, identifica Pitagora come matematico dei numeri e non invece come filosofo e politico, principali caratteristiche che meglio lo definiscono.

Con i numeri si poteva, tra l'altro, dimostrare matematicamente la correttezza dei sistemi etici e comportamentali e Pitagora spiegò ai suoi allievi che lo stile di vita per pacificare se stessi e il mondo ha regole immutabili proprio come i numeri.

Insegnò che i cinque principi etici o del corretto comportamento umano, quelli che noi oggi chiamiamo *pentalogo pitagorico*, erano: la *Libertà* (Eleutherìa) di tutti gli esseri umani, senza la quale prevalgono la criminalità e il degrado; l'*Amicizia* (Filia) o amore di tutti con tutti, dal Dio fino all'animale incluso, cercando di farsi amici anche i nemici; la *Comunità* (Koino-

nà) di vita e di beni per eliminare ogni conflittualità e competizione; la *Dignità della Donna* (Ginaxìa), dignità maggiore di quella dell'uomo, perché essa fa sempre parti uguali tra figli e figlie; l'*Alimentazione Vegetariana* (Fitofagia) cioè il rifiuto dell'uccisione dell'animale, che è alla base della pace: *se non osi uccidere l'animale, mai ucciderai l'uomo*.

Di conseguenza l'armonia, l'amicizia e l'amore sono i cardini dell'essere umano. La nutrizione vegetariana, e quindi il rifiuto dell'uccisione dell'animale, porta alla non violenza tra gli uomini. La donna ha maggiore dignità del maschio nella gestione dei culti sacri poiché lei è depositaria della *giustizia* che è di origine divina. La libertà è la condizione essenziale per una civiltà perché sviluppa ricchezza di valori. Fu così che il pitagorismo si fuse con i principi italici che da millenni caratterizzavano la vita delle popolazioni italiche e di Crotone in particolare.

I seguaci del Maestro (*Didaskalos*) Pitagora, considerati dei veri e propri discepoli (*Mathetés*), aumentavano. Alcuni avevano già raggiunto alti livelli di comprensione e conoscenza, altri iniziavano ad avvicinarsi agli insegnamenti della Scuola. Eccellevano personalità di spicco e i risultati delle ricerche si moltiplicavano in vari campi, da quello matematico a quello legislativo, passando dalla cosmologia alla medicina per giungere alle prime teorie musicali.

Un giorno Pitagora riuscì a dimostrare una conoscenza che da secoli era diffusa nella vita pratica, ovvero, che la somma della superficie quadrata dei lati minori, i cateti, di un triangolo ret-

tangolo è sempre uguale alla superficie quadrata costruita sul lato maggiore, l'ipotenusa. Per celebrare la formulazione del *Teorema*, Pitagora offrì un *bue di pane* agli Dei, mentre in un'altra occasione si era rifiutato di uccidere un bue che qualcuno gli aveva dato perché lo offrisse in sacrificio. Ancora una volta egli usava la geometria per significare che anche l'etica aveva regole precise e immutabili che, se osservate, portavano alla fine di ogni uccisione.

Furono moltissimi i pitagorici e le pitagoriche che influenzarono le *poleis* iniziando a prendere parte in maniera sempre più decisa e presente nella politica e nell'amministrazione delle città. Grazie a questo incredibile fiorire di studi e scoperte si diffusero i legislatori, la nascita dei tribunali e delle pubbliche assemblee, gli artisti, i medici e i primi veri e propri scienziati. In poco tempo da Crotona ci fu una propagazione culturale che abbracciò l'intera costa jonica, influenzando poi direttamente la madrepatria tanto che gli stessi greci definirono l'Italia Grande Grecia ovvero la Magna Grecia (Megale Hellas). *Magna Grecia* fu detta unicamente per l'altezza della filosofia e lo stile di vita irreprensibile dei pitagorici, non per la ricchezza e lo splendore delle colonie, come comunemente si pensa. In parole semplici, la Magna Grecia ebbe una madre, l'Italia, e un padre, Pitagora, ed una capitale, Crotona.

La città di Crotona, diventata capitale dell'etica italica e della Magna Grecia, iniziò a essere gestita politicamente dalla comunità pitagorica e dallo stesso Pitagora in prima persona. Il

sogno del Maestro si stava compiendo appieno. L'elevazione spirituale e culturale stava arrivando a livelli altissimi. A migliaia, donne e uomini da tutto il mondo entravano in contatto con la Scuola Pitagorica e l'armonia iniziava ad essere l'obiettivo comune a tutti. Regni, sovrani e perfino i tiranni erano costretti a fare i conti con gli ideali e i valori di Pitagora.

Quell'atmosfera esaltante nascondeva però dei gravi conflitti. Difatti, nella Scuola le donne facevano offerte di focacce di farina e miele sugli altari agli Dei, attorniate dai pitagorici vestiti di lino bianco. Quella cerimonia era una condanna aperta del culto religioso ufficiale, che esigeva invece sacrifici di sangue per ottenere la protezione degli Dei: nei templi buoi e altri animali venivano uccisi e offerti in sacrificio. La potente casta sacerdotale crotoniate si sarebbe sbarazzata volentieri dei pitagorici che la screditavano di fronte al popolo. E anche le ricche famiglie vedevano di cattivo occhio i pitagorici che predicavano e praticavano la comunità di vita e di beni, contrastando la logica della competizione. Inoltre, tutta la classe politica era stata messa da parte dai pitagorici, i quali adottavano un modello etico che eliminava la politica alla radice: per i pitagorici, persone, famiglie e *poleis*, dovevano vivere secondo il loro modello che non si poteva mettere in discussione perché di valore universale.

La comunità pitagorica contava ormai migliaia di persone in tutto il Mediterraneo e molte città grandi e piccole erano in pratica amministrate direttamente da pitagorici. Tra queste,

però, non vi era la vicina città di Sibari, situata cento chilometri a Nord di Crotona, che invece era caratterizzata da lussuria, mancanza di libertà e schiavitù diffusa. Così, quando nel 510 a.C. molti cittadini aristocratici si rifugiarono a Crotona in seguito a una rivolta nella città sibarita, i rapporti tra le due città si rovinarono definitivamente. Pitagora era contrario sia alla guerra che alla riconsegna degli aristocratici chiesta da Sibari e insisteva perché essi fossero protetti. Ma diversi pitagorici acconsentirono alla guerra e l'esercito crotoniate, capeggiato dall'eroe plurivincitore olimpico Milone, marito di Myia, figlia di Pitagora, si scontrò con l'esercito mercenario di Sibari mettendolo in fuga.

La sconfitta dei sibariti fu totale, e la grande città venne distrutta, rasa al suolo, completamente allagata e sommersa dal fango. L'eco della notizia fece il giro del mondo e tutta la Grecia pianse quella perdita. Sibari, infatti, era un centro commerciale molto ricco e famoso, crocevia di rotte tra l'Etruria, la Grecia e il Medioriente.

Crotona raggiunse così la sua massima potenza, e per qualche tempo visse un periodo di grande gloria. Ma da quel momento i rapporti tra Pitagora e i cittadini crotoniati si lacerarono. Con la scusa della divisione dei ricchi territori sibariti, alla quale i pitagorici erano contrari, ci fu una congiura capeggiata da Cifone, il quale odiava Pitagora che anni prima non lo aveva ammesso alla Scuola perché l'aveva giudicato non adatto in quanto avido e opportunistico. A quella congiura seguì

un'improvvisa e violenta insurrezione: molti pitagorici subirono agguati e furono uccisi. Altri, tra cui lo stesso Pitagora, riuscirono a scappare in modo rocambolesco.

La crisi era ormai irreparabile. Le comunità pitagoriche sparse nelle varie città e regioni subirono un grave declino. Pitagora tentò di trovare rifugio prima a Sud, a Caulonia e Locri, che glielo rifiutarono per paura di Crotone. Poi riparò infine a Nord, a Metaponto. Lì si stabilì nei pressi di un tempio e provò a ricucire lo strappo. Ma l'età avanzata e lo sconforto per i tristi accadimenti minarono le sue forze. Così dopo aver lasciato preziose indicazioni ai discepoli superstiti e in particolare a Teano e alle figlie, morì. La sua esistenza, spesa nel dare a tutti le regole di una vita degna di essere vissuta, aveva comunque tracciato un solco profondo.

Dopo la morte di Pitagora i valori etici e filosofici resistettero nei pitagorici sopravvissuti che si rifugiarono sui monti e in luoghi isolati, impartendo spontaneamente insegnamenti e cure mediche presso le popolazioni e le città circoscriventi.

Le teorie pitagoriche erano ormai troppo diffuse e radicate per scomparire del tutto. Grazie ai successori di Pitagora, e in particolare grazie alle donne, il fenomeno pitagorico continuò nel tempo. Non a caso, circa cinquant'anni dopo l'insurrezione contro i pitagorici, nel 440 a.C. Pericle in persona impose da Atene la riapertura della Scuola Pitagorica a Crotone, e i patti giurati furono depositati presso il tempio di Apollo a Delfi.

Questo testimonia che la dottrina pitagorica era avvertita come insuperabile anche dalla civilissima Atene del Partenone tanto che si potrebbe dire: *l'etica italica aveva colonizzato la Grecia da dove i coloni erano partiti per colonizzare l'Italia!*

Così per vari decenni i cosiddetti pitagorici di seconda generazione, come Filolao, Eurito, Timeo, Empedocle, Archita e tanti altri, ripresero il filo interrotto mezzo secolo prima, accogliendo pensatori e filosofi provenienti da ogni dove. Tra questi arrivò a Crotone un giovane, Platone, figlio di un'illustre filosofa pitagorica ateniese, Perictione, amica di Socrate. Suo figlio Platone frequentò per sette anni la Magna Grecia e la Scuola di Crotone, dove nel frattempo alcuni pitagorici avevano messo per iscritto la dottrina orale del Maestro. Poi comprò quei libri a carissimo prezzo, ritornò in Grecia e salvò nei suoi famosi *Dialoghi* quegli insegnamenti che volevano cambiare il mondo. Egli ebbe così cari quei libri pitagorici che li teneva sotto il cuscino del letto. Platone accettò poi per due volte l'invito dei tiranni di Siracusa, prima Dionigi il Vecchio e dopo Dionigi il Giovane, che lo volevano a corte unicamente per avere lustro con la sua fama, proprio come aveva tentato di fare Policrate con Pitagora. Platone invece voleva cambiare realmente la vita dei siracusani e restituire la libertà al popolo. Si mise così in urto con i tiranni e due volte rischiò la vita, come lui stesso scrisse nella sua *Settima Lettera*. Alla fine di essa, Platone concludeva con il famoso dilemma: *i problemi del mondo si possono risolvere solo se i governanti diventano filosofi o se i filosofi diventano governanti.*

Ma ormai i tempi e il contesto sociale e politico stavano cambiando. Una nuova potenza, patriarcale e autoritaria, bussava alle porte del mondo e reclamava spazio con un'invasione di forza militare. Roma ormai si mostrava incontrastabile, ma l'influenza pitagorica rimase a lungo nei suoi circoli colti e nella classe dirigente. Difatti, l'imperatore romano Augusto (63 a.C.-14 d.C.) stabilì che tutto il territorio della penisola, dalla Calabria fino alle Alpi, fosse chiamato Italia: *tota Italia*. Questo prova che la considerazione della cultura italico-pitagorica era a Roma così alta da voler imporre quel nome al suo principale territorio.

Tuttavia, dall'impero romano in poi, l'umanità seguì un corso opposto all'insegnamento impartito nel secolo assiale dal più grande maestro d'Occidente, e proseguì in direzione competitiva, maschilista e violenta, ed andò in direzione anti-pitagorica.

Nonostante tutto, le idee immortali di Pitagora sopravvissero trapiantate in molte ideologie e religioni: pensatori, profeti, filosofi e scienziati ancora oggi s'ispirano a quel modello. Vivere in armonia con se stessi e nella società è la disarmante attualità del pensiero pitagorico che adesso come allora getta valide basi per un futuro ricco di pace. Questo dimostra che quel bambino nato a Samo, vissuto in giro per il mondo, che fondò a Crotone la più importante scuola di pensiero dell'umanità, è oggi più vivo che mai.

Dal tempo di Pitagora sono passati venticinque secoli e recentemente cinque calabresi, una donna e quattro uomini, hanno deciso di riaprire quella Scuola chiamandola *Nuova Scuola Pitagorica* e firmando a Crotona il documento costitutivo all'imbrunire della sera del 30 novembre 2015, vicino alla Colonna superstite del Tempio di Hera Lacinia.

I cinque amici, ai quali si sono aggiunte già centinaia di persone da tutto il mondo, sono convinti che dalla Calabria, madre dell'Italia e della Magna Grecia, cominci ora un nuovo ciclo benefico per l'intera umanità. Il Maestro Pitagora ci richiama oggi, con l'evidenza dei disastri successi in tanti secoli, all'osservanza di quelle regole etiche capaci di fare della Terra la casa comune e pacifica di tutti i viventi.

Nuova Scuola Pitagorica

Per conoscere le attività, partecipare agli eventi e ai progetti, aderire alla Nuova Scuola Pitagorica, visita il sito internet

www.nuovascuolapitagorica.org

Possiamo ora immaginare Pitagora che, considerando il susseguirsi di guerre, ingiustizie e genocidi dai suoi tempi fino ai nostri, scuote la testa dicendo: *Come volevasi dimostrare! Ve lo avevo detto!*

Questo racconto è basato principalmente su spunti tratti dalle tre vite di Pitagora giunte fino a noi: Giamblico, *La vita pitagorica*; Porfirio, *Vita di Pitagora*; Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*.

Su Pitagora furono scritte nell'antichità decine di vite andate perdute. A parte la libertà narrativa, la maggior parte degli elementi riguardanti Pitagora e riportati in questo scritto sono presi da quelle tre vite.